
ROMANO GUARDINI (1885-1968)

PREMESSA

Il 1 ottobre 1968 moriva a Monaco di Baviera il grande pensatore italo-tedesco Romano Guardini, di padre veronese e madre trentina, ma pienamente inserito nella cultura tedesca al punto d'essere considerato uno dei più originali filosofi tedeschi del Novecento. Dopo la sua morte, Guardini sembrava condannato a un precoce oblio. Moriva nel fatidico '68, ma già alcuni anni prima della sua scomparsa la sua opera era per lo più ignota al di fuori della cerchia sempre più ridotta degli amici, dei discepoli e degli estimatori.

Era considerato un autore importantissimo, ma incapace di comunicare ai tempi nuovi, a un'epoca post-moderna proprio dallo stesso Guardini acutamente preconizzata in una sua celebre monografia (*La fine dell'epoca moderna*). Un linguaggio vecchio (si sosteneva), una terminologia datata, una teoria di pensieri, la sua, che appariva priva di vita.

Da qualche tempo si torna però a parlare di Guardini, sia in Italia che in Germania, con nuove e stimolanti prospettive di lettura del suo pensiero. Sembra accadere quel processo che egli stesso aveva descritto riferendosi, in tal caso, a Goethe:

«Ogni grande opera passa attraverso una simile crisi. I primi contatti con essa sono immediati, poggiano sulla comunanza delle situazioni storiche. Quando queste scompaiono il rapporto primitivo si dissolve. E segue un periodo di allontanamento, anzi di avversione, tanto più acceso quando più i primi consensi erano stati dogmatici, sino a che in un'epoca ulteriore, partendo da nuove situazioni, si ritrovi un nuovo contatto con l'uomo e la sua opera. Che questo avvenga, che tale rinascita si compia e in quale misura rimanga vivente nella storia, tutto ciò determina in modo decisivo il valore umano dell'opera»¹.

Certo si è chiusa la fase che nella sua vita lo aveva consegnato alla celebrità e anche all'effettiva incidenza storica, il Guardini educatore, “praecceptor Germaniae”, come l'aveva definito l'abate Hugo Lang di Monaco. Educatore con un impatto decisivo per almeno due generazioni di giovani tedeschi della *Jugendbewegung* e del *Quickborn*, protagonista dei celebri incontri al castello di Rothenfels sul Meno, maestro acclamato nell'atmosfera accademica ben diversa della Berlino degli anni '20 e di Tu-

¹ Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit. Ein Versuch zur Orientierung*, Hess, Basel 1950, tr. it. di Maria Paronetto Valier, *La fine dell'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia 2007, p. 55.

binga e Monaco del dopoguerra. Un pensatore che affascinava e insieme intimidiva, pur nella semplicità cristallina del suo linguaggio, come ebbe a confidare l'allievo e filosofo Josef Pieper. Un maestro incomparabile che non aveva nulla di "professorale", pur mantenendo sempre una certa distanza, che poteva apparire aristocratica.

È consegnata a una storia ormai compiuta con il Concilio anche la prospettiva aperta da Guardini nel campo del rinnovamento della liturgia cattolica, anche se rimane ancora in parte inevasa la straordinaria intuizione guardiniana di raccordare liturgia e gioco, di applicare il gioco, questo "esistenziale umano", all'atto liturgico, ben prima che, con Johan Huizinga, Hugo Rahner e Eugen Fink, lo sguardo teorico fosse attratto dall'*homo ludens*.

Guardini, quest' uomo dal carattere "volpino", secondo la brillante definizione di Helmuth Thielike, che voleva indicare la sua straordinaria sagacità, l'essere singolarmente ricettivo a ciò che è possibile adesso e in quest'ora della storia, una sorta di particolare sensibilità subliminale, ha voluto spendere e giocare tutta la sua esistenza sul terreno di un'appassionata ricerca della verità. Questo senza presunzioni e senza integralismi. Non a caso il suo discorso-testamento del 1965 porta il significativo titolo di *Verità e ironia*. E Guardini precisa da subito che la sua è un'ironia di ispirazione socratica, non di certo un'ironia romantica, che deriva in ultima analisi da un non prendere davvero sul serio alcuna cosa. Guardini non mette mai in dubbio l'assoluto della verità. Semplicemente considera non assoluto il suo modo di essere comunicata: esso richiede ironia. L'inadeguatezza umana si manifesta proprio di fronte all'immane potenza del vero e davanti a essa tutto ciò che se ne può dire si scolora e mostra insieme tutta la propria ambiguità e inevitabile parzialità.

Egli però come Pascal, suo costante punto di riferimento, ha voluto scommettere e la sua è stata una "scommessa cattolica". Dietro al suo pensiero agisce sempre una *Weltanschauung cattolica* nel senso letterale del termine e così egli è diventato – come ebbe ad affermare il cardinale Carlo Maria Martini – colui che «nel più trasparente e insieme originale dei modi insegna a pensare in ampiezza e con il cuore grande, *allumfassend*, dicono i tedeschi, così da cercare di abbracciare il Tutto. Un pensiero tuttavia non astratto e vuoto, ma pieno di cose, di esperienza, di calmo sentimento»².

Guardini, che era nato a Verona nel 1885 e già l'anno successivo si era trasferito in Germania con la famiglia, nel 1911 assunse la cittadinanza

² Carlo Maria Martini, *Nota introduttiva*, in Tina Beretta - Mario Marcolla (eds.), *La testimonianza di Romano Guardini*. Atti del Convegno "Ansia per l'uomo. La testimonianza di Romano Guardini a cento anni dalla nascita", Assessorato alla Cultura di Monza, Monza 1987, p. 7.

tedesca, nonostante l'opposizione dei genitori. Con tale scelta, Guardini divenne a pieno titolo un uomo della cultura tedesca. Certo nella casa paterna di Magonza, nel *Gonsenheimer Hohl*, aveva respirato la cultura italiana e ne aveva imparato la lingua, ma al di fuori di essa, nella scuola, tra gli amici, nella formazione culturale, all'Università, lingua e cultura furono indelebilmente marcate dal mondo tedesco. Questa duplicità interiore non fu priva di conseguenze, anzi ne plasmò in certo qual modo la sua particolare sensibilità ermeneutica, il suo bisogno incessante di comprendere l'*altro da sé*. Non a caso, paradossalmente, il suo primo incarico accademico lo portò a insegnare a Berlino, in una Facoltà protestante, *Filosofia della religione e Weltanschauung cattolica*.

Emarginato nel periodo nazista, con l'abolizione nel '39 della cattedra e con la requisizione del castello di Rothenfels, dopo la guerra egli venne chiamato da più Università e il suo prestigio era ormai tale che da Friburgo venne l'invito a occupare addirittura la cattedra, che era stata di Martin Heidegger. Con umiltà Guardini rifiutò, percependo in Heidegger un talento specificamente filosofico troppo diverso e superiore e optò inizialmente per Tubinga e poi, definitivamente, per Monaco di Baviera. Del resto un eguale e deciso rifiuto egli oppose all'offerta di Paolo VI di crearlo cardinale, dopo che per decenni la sua posizione era apparsa in certo modo sospetta in Vaticano per la sua visione della liturgia, per certe letture cristologiche, nonché per essere totalmente al di fuori della dominante neo-scolastica. Addirittura scandalosa era stata considerata la sua intenzione di candidare Hans Urs von Balthasar (allora in disgrazia) come suo successore sulla cattedra di Monaco. Rifiuti davvero significativi, che dicono molto del personaggio.

Ciò che del suo itinerario biografico incide in modo particolare anche sul suo pensiero è la sua strutturale duplicità, l'accogliere in sé un frammento d'Italia e un frammento di Germania. Tale doppia appartenenza non fu, per Guardini, priva di conflitti e di lacerazioni. Forse fu proprio da questa interiore duplicità, da questo vissuto dissidio, che egli poté trarre un decisivo spunto per elaborare la sua filosofia dell'opposizione polare (*Gegensatz*), il suo personale "discorso sul metodo". Mentre l'unità necessaria per ricomporre il proprio "io", Guardini la trovò nell'essere *europeo*:

«Per una sollecitazione personalissima, ho capito chiaramente quella realtà, il cui nome è oggi sulla bocca di tutti, ma di cui allora si parlava appena: il fatto Europa. Io lo riconobbi come l'unica base, su cui potevo esistere: inserito nel carattere tedesco, ma mantenendomi fedele alla mia prima patria: le due cose non restavano in me puramente giustapposte, ma erano fuse nella realtà "Euro-

pa”, che è nata sì da necessità storiche, ma anche dalla vita di coloro che l’hanno sperimentata con la propria vita»³.

Per Guardini, “pensatore europeo”, sembra ora giunto davvero il momento di un *ritorno* nel dibattito filosofico e teologico. Oltretutto alcuni eventi stanno facilitando questo ritorno di interesse. Uno su tutti: l’Arcivescovo di Monaco e Frisinga, il cardinale Reinhard Marx, nel dicembre del 2017, ha aperto la fase diocesana del processo di beatificazione del “Servo di Dio” Romano Guardini e ha nominato come postulatore il teologo Johannes Modesto. Un evento davvero rilevante e, per taluni aspetti, inatteso (crediamo lo sarebbe per lo stesso Guardini). Non possiamo certo sapere quale sarà l’esito di questo complesso processo. Esso rappresenta comunque il riconoscimento della grandezza di Guardini e del suo ruolo nella Chiesa e nella società del secolo scorso.

Al di là del possibile riconoscimento della santità, quel che si può rilevare è la singolare importanza del magistero del filosofo italo-tedesco non soltanto per i suoi molti allievi in Germania e per i suoi moltissimi lettori in tutto il mondo, ma – fatto davvero straordinario – per ben tre papi. Paolo VI era di famiglia nella bresciana casa editrice Morcelliana, che ha curato la pubblicazione, fin da subito, di quasi tutte le opere del grande pensatore e oggi si è assunta l’onere di curare l’impegnativa edizione dell’*Opera Omnia*. Il futuro Papa bresciano leggeva appena sfornate quelle opere, che furono davvero rilevanti nella sua formazione giovanile e diffondeva il suo pensiero tra i giovani della FUCI di cui era assistente, avendo fatto tradurre, nel 1933, dall’amico trentino don Giulio Delugan, supportato in questo da Alcide De Gasperi (allora “prigioniero” in Vaticano), *La coscienza*. Guardini, insieme a Jacques Maritain, divenne progressivamente l’autore di quasi preminente riferimento anche per il Montini maturo, soprattutto per la sua raffinata fenomenologia moderna di una vita spirituale e liturgica incentrata sulla coscienza⁴. Ancora maggiore sarà l’influsso di Guardini sul pensiero di Joseph Ratzinger, che si auto-percepisce in certo modo come suo “allievo” e lo citerà perfino nel suo ultimo discorso del 2013, prima di lasciare per sempre, da Papa, il Palazzo apostolico⁵. Sorprendente è però l’incontro di Jorge Mario Bergoglio con Guardini. Egli diventerà per il futuro Papa Francesco – come egli afferma testualmente – il “teologo preferito e più studiato sul quale scriverà la sua tesi dottorale mai pubblicata”. Un incontro, quest’ultimo,

³ Romano Guardini, *Stationen und Rückblike*, Werkbund, Würzburg 1965, p. 14.

⁴ Cfr. Fulvio De Giorgi, *Paolo VI. Il Papa del Moderno*, Morcelliana, Brescia 2018².

⁵ Cfr. Silvano Zucal, *Ratzinger e Guardini, un incontro decisivo*, in «Vita e Pensiero» 4(2008), pp. 79-88.

avvenuto nella piena maturità intellettuale e per ciò particolarmente ricco di conseguenze come documentano i frequenti riferimenti a Guardini nei testi del suo pontificato⁶.

Possiamo quindi parlare davvero di un vero e proprio “ritorno” di Guardini e i moltissimi convegni che si sono svolti sia in Italia come in Germania in occasione del cinquantesimo della morte ne sono la chiara testimonianza.

In questo contesto, il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Trento in collaborazione con l’Istituto Superiore di Scienze Religiose “Romano Guardini” di Trento, ha promosso, proprio a ridosso del cinquantesimo anniversario della sua scomparsa, dal 2 al 4 ottobre del 2018, un Convegno internazionale che ha riunito i massimi esperti del suo pensiero. Quest’intellettuale europeo tra Italia e Germania ha offerto contributi straordinari alla filosofia in generale e alla filosofia della religione in particolare, alla teologia, all’ambito pedagogico, alla riflessione politica, all’ermeneutica letteraria, all’antropologia. Tutti questi aspetti sono stati sviscerati nel Convegno di Trento, che indubbiamente permetterà un ulteriore avanzamento negli studi su Romano Guardini. E gli Atti, con i loro ventisei contributi, ne offrono chiara testimonianza. Da parte nostra non possiamo che essere grati a tutte le colleghe e a tutti i colleghi che hanno proposto testi davvero originali per impegno scientifico e acribia intellettuale.

Silvano Zucal - Stefano Zeni

⁶ Cfr. Silvano Zucal, *Romano Guardini maestro di Papa Francesco*, in «Vita e Pensiero» 6(2016), pp. 47-54; Massimo Borghesi, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaca Book, Milano 2017.